



Il 20 marzo 2023 abbiamo parlato di

Un'avventura a Budapest di Ferenc Körmendi

Questo libro, scritto nel 1932, ha rappresentato finora la lettura meno apprezzata in questo anno di letture della Bi.Sca.

La "prosa ampollosa", "il linguaggio privo di dialoghi", "ridondante e ripetitivo", "trascurato dal punto di vista linguistico", "a tratti grammaticalmente scorretto", "le citazioni in lingua straniera non tradotte", hanno reso la lettura "difficile e noiosa", tanto da essere, in alcuni casi, abbandonata e "lo stile ha irritato per i faticosi passaggi tra passato e futuro".

Sicuramente le diverse edizioni, con le diverse traduzioni e con la presenza o l'assenza della postfazione, hanno influenzato i giudizi dei lettori e delle lettrici.

Ad alcuni lettori, infatti, sono piaciuti "lo stile", "il linguaggio" e "le descrizioni dei paesaggi e del Danubio".

La lettura è risultata piuttosto lontana dai gusti della Bi.Sca "per lo stile, il contesto, l'ambientazione" e "per il tipo di narrazione che richiama al romanzo di appendice" e che "ricorda gli arrampicatori sociali dei romanzi francesi di fine ottocento".

Ciononostante la lettura ha dato numerosi spunti di riflessione e chi è riuscito a finire la lettura ha complessivamente apprezzato l'opera e la conoscenza dello scrittore ungherese.

"Attraverso le avventure e le vicende dei personaggi, sia principali che secondari, l'autore parla di un mondo decadente, del periodo che vide il disfacimento dell'impero austroungarico, la rivoluzione comunista e le prime avvisaglie naziste". "Attraverso le vicende di giovani senza futuro - triste richiamo all'attualità - narra la società ungherese del primo dopoguerra".

"Interessante il personaggio Kadar/Cadar che, da vittima - di guerra, dello stallo economico, del comunismo - diventa sostanzialmente il carnefice", "personaggio straniero perfino a se stesso nel momento in cui descrive il muro tra i due nomi che ha usato nella vita", personaggio consapevole della propria doppia natura di "avventuriero e pitocco".

"Il finale riscatta la trama", "stupisce" e introduce le riflessioni sul secondo personaggio principale, Kelemen. "Il suo suicidio mostra un grado di consapevolezza del fallimento che fino alle ultime pagine non si immagina minimamente". "Figura tragica che per tutta la narrazione trama e ambisce a sfruttare la ricchezza raggiunta dal compagno di liceo considerato il più incapace di tutti e che alla fine si rende conto di aver fallito in tutto".

"Piaciuta molto la descrizione della delegittimazione del successo altrui per giustificare i propri fallimenti che ci indica la profondità psicologica dello scrittore".

"Tutti i personaggi maschili sono vitelloni italiani in salsa ungherese", "sono giovani senza futuro e senza impegno", "appaiono furbi e arrampicatori sociali che vogliono emergere in una società povera e disperata; "tutti cercano di sfruttare la ricchezza dell'ex compagno di scuola" l'unica differenza fra chi ha raggiunto il successo e tutti gli altri sembra essere il colpo di fortuna che può capitare o meno". Certo al colpo di fortuna occorre aggiungere "sfrontatezza e abilità", "capacità e studio", ma la differenza nella vita di quelle persone sembra proprio essere la casualità di avere avuto o meno l'occasione giusta.

C'è solo un personaggio maschile che si discosta, "Paul l'amico che dà a Kadar la prima possibilità di riscattarsi e che nella vita ha conosciuto il dolore di non essere accettato dalla propria famiglia".

“I personaggi femminili sono rappresentate a seconda delle attività svolte, serve, commesse, che svolgono lavori inferiori rispetto agli uomini, anche se più intelligenti”, “colpisce la disponibilità delle donne a inizio novecento”, “ragazze perbene che mirano al matrimonio per sistemarsi”. “Particolare la figura della moglie di Cadar, che accetta tutto pur di avere accanto il marito; è vitale e solare ma non si capisce che rappresentazione di donna vuole dare”.

“Una figura femminile positiva e altruista è la ragazza che regala il denaro necessario a Kadar per partire, senza volere niente in cambio”.

“Una lettura impegnativa, che non si sarebbe sicuramente fatta senza la Bi.Sca, ma che ha dato l'idea della vita ungherese dopo la prima guerra mondiale e alla vigilia della tragedia nazista e che ha permesso di conoscere un altro autore ungherese”.

